

CORRIERE DELLA SERA

DOMENICA 14 MARZO 1999
Anno 124 - N. 62
Lire 1.500* Euro 0,17

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: Via Solferino 28 MILANO 20121 - Tel. 02 57391 - INTERNET: www.corriere.it
*A CORRIERE L. 1.700 Lire in Contanti L. 14.900 - Con Cir. Rom. Portogallo L. 9.900 - Con Cir. Rom. Grecia L. 9.900 - Con Cir. Rom. Svizzera L. 14.900 - Con Cir. Rom. Libano L. 9.900
*A CORRIERE L. 1.700 Lire in Contanti L. 14.900 - Con Cir. Rom. Portogallo L. 9.900 - Con Cir. Rom. Grecia L. 9.900 - Con Cir. Rom. Svizzera L. 14.900 - Con Cir. Rom. Libano L. 9.900

Immigrazione, solidarietà e firme leghiste UNA EMERGENZA SENZA RISPOSTE

di ALBERTO RONCHIEY

Nel messaggio al convegno di Lecce sui movimenti migratori, il presidente Scalfaro ha voluto avvertire: «Un'immigrazione incontrollata, non commisurata alle effettive esigenze della società e inquinata dai disumani interessi di organizzazioni criminali, è del tutto incompatibile con l'integrità degli interessi regolari». Gli ha risposto il presidente d'una speciale commissione della Conferenza episcopale, monsignor Alfredo Garzia: «Tutti ci auguriamo che l'immigrazione sia controllata, ma è incontrollabile».

Alora, ci può rasserenare alla prospettiva dell'emergenza cronica o all'attesa che qualche santo provveda? Eppure, su proposta italiana, esiste un «piano Albania» concesso ai negoziati sul Kosovo, che prevede l'intervento della Nato per impedire i traffici di clandestini sul canale d'Ortranto e più su in Adriatico, un interesse comune dei governi europei secondo il trattato di Schengen.

Sarà un piano illusorio, un passo falso anziché un primo passo? Si veda. Ma certo niente potrà fermare a lungo i traffici di clandestini se dall'Italia verrà incoraggiata l'aspettativa d'altre sanatorie, dopo quella per i 250 mila irregolarizzati, e se il Vaticano insisterà per una sanatoria generalizzata in occasione del Giubileo.

La propensione delle gerarchie cattoliche a chiudere le difficoltà che il solitarismo incontrerà dinanzi al crescente fenomeno immigratorio, anche ricorrendo al fatalismo providenzialista, per ora è prevalente. Ma non potrà perdersi, contro l'inquietudine della stessa base cattolica e l'insostenibilità dell'accoglienza illimitata per i clandestini. A Como, il centro Caritas chiude perché i volontari hanno paura degli immigrati che diventano aggressivi. Chiedono l'impossibile, ci minacciano. Il vescovo Alessandro Maggioni, anche se contraddetto da numerosi colleghi, non desiste dal deplorare il ministro degli Interni: «Fa discorsi sulla carità invece che

solvere i problemi, ci ruba il mestiere». Ma non è tutto, riguardo ai dubbi che affiorano già nel cielo. A sollecitare un maggiore senso di responsabilità, intervengono ora con il suo peso il giudizio di «Civiltà» e il realismo dei padri gesuiti ancora dubita, «secondo esperienza», che le 54 mila espulsioni di clandestini annunciate dal governo non siano vere o verificabili. E poi: «La coscienza civile e religiosa è prigioniera tra ideologismi e provincialismi».

Se a questo punto è la controversia nell'ambito confessionale, figurarsi quella nell'ambito politico, tra un batti e ribatti su ogni dettaglio e in ogni sede, a cominciare dalle differenti versioni del sindaco di Trieste, Ily, e del ministro dell'Interno, Jervolino, sui controlli di frontiera da Gorizia fino a Muggia. Nella valutazione generale delle cose poi non viene ancora considerato che la pressione migratoria, già inquietante oggi, sarà forse la massima questione nazionale degli anni prossimi.

Eppure, anche l'opinione qualificata sembra ignorare ancora le nozioni di «prossimità» sul rapporto tra densità demografica e turbolenza economica o le conseguenze di fenomeni d'accrecimento illimitato in presenza di fattori limitanti come spazio, risorse, congestione umana.

Così, discorsi anche su elementi dati di fatto e «indicati a tutto», i governanti rinviano le più tormentose questioni a responsabilità del futuro. E allora, nessuna meraviglia se il referendum leghista contro la società multiculturale in Italia può accumulare una valanga di firme, raccogliendo consensi non solo da destra, ma da sinistra e persino dagli extracomunitari con permesso di soggiorno. Ma non potranno che trascurare altre numerose firme.

Come finire? La sentenza, compiuta al futuro: «Giudice illuminato e integro» - avvertiva Tocqueville - «che però giunge sempre, anche, troppo tardi».

Il capo dello Stato potrebbe lasciare subito dopo il referendum del 18 aprile, dai primi di maggio la scelta del successore

Scalfaro: «Disponibile a dimettermi»

Il presidente: decida il Parlamento, ho chiesto a Violante di consultare maggioranza e opposizione

Giudizi positivi di Polo e Ds. D'Alema respinge la crisi dopo le europee: la coalizione non sarà travolta

IL SENATORE A VITA E LA BATTAGLIA PER IL COLLE

Cossiga avverte il premier: Prodi userà Ciampi per farti cadere



LA FONTAINE

È in alto una manovra a largo raggio per scalfare D'Alema da Palazzo Chigi. E la candidatura di Ciampi al Quirinale è la prova del completo di Prodi contro il premier.

Francesco Cossiga sbarca la strada al ministro del Tesoro e critica l'operazione «ulivista» che ha nel leader dei Democratici il regista e in Veltroni «l'alleato... inconsapevole». «Vogliono estromettere l'area moderata dal governo e sostituirlo con Rifondazione».

■ A pagina 3
Francesco Verderrani

LA VIA DELLA TRASPARENZA

di PIERO OSTELLINO

A fronte della situazione di forte fibrillazione del quadro politico e dello stato di confusione in cui versano tutti i partiti, diventa più apprezzabile la decisione del capo dello Stato di mettere nelle mani del presidente il Quirinale subito dopo il referendum del 18 aprile. E dai primi di maggio potrebbe essere il regista del successore. Reazioni positive da parte di Berlusconi e di D'Alema respingono l'ipotesi di elezioni non sarà travolta.

■ Alle pagine 2 e 3
Breda, Delera, Fregonara Latella

CONTINUA A PAGINA 14

S. Raffaele, decisione del gip

Medico arrestato può curare la sua paziente

MILANO - Il professor Salvatore Smilano, uno dei primari del San Raffaele, è agli arresti per un indagine a tutto il paese. Il gip Enrico Tranfa, dopo il no del 5 marzo (successive polemiche), l'altra sera ha autorizzato la degenza ai domiciliari perché, nel frattempo, l'ordine del medico è «sospeso dalla professione».

Il «6» di Catania è ceduto come entità solo dagli 88 miliardi di Grottaglie (Taranto) e dai 93 miliardi di Peschici (Foggia). Ieri sono stati contrattati anche due «4+1» a Codigoro (Ferrara) e a Macomer (Nuoro): si dividono 5 miliardi e 430 milioni.

■ Nelle Cronache
Biondani

Il Vaticano consultato dall'Italia su due ipotesi: grazia o estradizione. Il pm Marini: c'è ancora un'inchiesta aperta

Clemenza per Agca, il Papa dice sì

Via libera anche dal Quirinale: ma l'attentato del Pontefice deve tornare in Turchia

TURCHIA

Bombe a Istanbul

Tredici morti

Il luogo dell'attentato

CERMIS

I pm di Trento: erano undici i voli Usa fuorigiurie

La cabina della tragedia

■ A pagina 4
Antonio Ferrari

■ A pagina 7
Caretto e Nese

ROMA - Il Papa dice sì alla clemenza per Ali Agca. E l'attentato di Wojtyla potrebbe essere «sciolto» in Turchia. Già un no fa il Vaticano aveva fatto sapere all'Italia che non essere contrario a un «provvedimento di clemenza». Ieri il portavoce vaticano Navarro-Valls ha annunciato che «su questo tema molto presto ci sarà un comunicato». L'Italia ha consultato il Vaticano su grazia o estradizione. È su quest'ultima ipotesi, Scalfaro ha detto: «Non credo sia un caso difficile, se questa persona ritorna da dove è partita».

Il terrorismo turco - che il 13 maggio 1981 sparò al Papa - sta scontando l'ergastolo a vita. L'avvocato difensore Marina Magistrelli dice che Agca «vuole ottenere l'estradizione». In Turchia, dove scombatterebbe una condanna a 10 anni e poi sarebbe liberato. Ma il pm Marini avverte: sull'attentato c'è ancora un'inchiesta aperta.

■ A pagina 5
Accattoli e Gallo

La terza vincita più alta divisa fra 33 giocatori che puntavano sugli stessi numeri da 5 settimane

Superenalotto, è festa a Catania: un «6» da 52 miliardi

A SOLE 5.000 LIRE IL PRIMO NUMERO DELLA "LITERATURA ITALIANA IN CD-ROM"

Un prezioso corso di studi in 10 volumi con 100 CD-ROM. Contiene la storia della letteratura italiana dal Medioevo all'Umanesimo, dal Rinascimento all'Illuminismo, dal Romanticismo all'Umanesimo. 500 pagine di testi, immagini, filmati. Ed. L'Espresso.

Dimesse dall'ospedale

Castagna a casa dopo otto mesi

ROMA - Dopo 8 mesi di calvario in ospedale, il presentatore Tiberio Castagna è tornato a casa. Nella foto il bacio alla moglie sulla terrazza.

■ Nelle Cronache
Arachi

Ieri l'annuncio

Compagnoni, lascia la regina dello sci

SIERRA NEVADA - «La mia carriera di sciatrice è terminata». Così ieri la regina dello sci Deborah Compagnoni (foto) ha detto addio alle gare.

■ Nelle Sport
Vanetti

Esponenti del Polo e un comitato di cittadini denunciano: da anni tagliati 740 metri di pista

«Genova, aeroporto più corto per colpa dei capannoni»

OGGI CONIL-CORRIERE

Corriere Salute

Salute
impotenza

Studio sulla virilità: quando arriva la «sindrome dell'impotenza immaginaria»

■ Nelle Cronache
Offeddu

Blanx, il primo dentifricio in Europa con i principi attivi del Lichene Islandico.

È il primo dentifricio cosmetico protettivo che grazie agli strumenti e ai principi attivi del Lichene Islandico rende il bianco in modo naturale, in modo naturale, per denti bianchi più venduto in Francia.

BLANX

denti bianchi e sani in modo naturale

DISTRIBUITO IN ITALIA DA MERCATO PIANO ROSSETTI



IL GRAN RITIRO

L'amico assicura: «Adesso è un uomo sereno che si è come liberato da un peso». Il leader dei post-comunisti Gysi: «A scegliere il Finanzminister sono sempre i banchieri»



IL PESO DELLA FAMIGLIA Oskar Lafontaine, 56 anni, ex ministro delle Finanze tedesco ed ex presidente del partito socialdemocratico, con il figlio Carl-Maurice, avuto due anni fa dalla terza moglie, l'economista Christa Müller. Fra i motivi delle dimissioni Lafontaine ha citato il bisogno di essere più vicino alla sua famiglia, che ha continuato a vivere a Saarbrücken nonostante i suoi impegni a Bonn.

silenzio di Oskar inquieto Bonn

Lafontaine rifiuta di comunicare i motivi del ritiro. Giallo sulle ultime ore

DAL NOSTRO INVIATO BONN — A vederlo sorridere, con il figlioletto Carl-Maurice sulle spalle, e confermare il ritiro a vita privata, Oskar Lafontaine non ha proprio l'aria dello scorfino che medita rinvincite o cova clamorose rivelazioni. A sentire uno dei pochi amici ammessi nella villetta-bunker di Saarbrücken, il fedele Georg Treib, Lafontaine è «un uomo sereno» non che si è come liberato di un peso e che non vuole più stare troppo lontano dalla famiglia. E le fotografie della fattoria, pubblicate dalla Bild, sono un'indicazione di un futuro in campagna, magari alterato alle annate collinose toscane. Ma sono proprio queste immagini di improbabile pensionato della politica e di affettuoso padre di famiglia (tutto il contrario del Lafontaine ambizioso, gaudente, irascibile, determinato, che tutti conoscono) ad alimentare i sospetti e le indiscrezioni attorno alla sua clamorosa scelta. È questa assenza di spiegazioni a fornire involontariamente altre.

«L'ex ministro ha lasciato in ufficio le carte e gli effetti personali»



IN FLUGA Oskar Lafontaine in macchina ieri a Saarbrücken con la moglie e il figlio

(una squilibrata lo accollò durante la campagna elettorale del 1986), dai magistrati che aprirono un'inchiesta su presunte amicizie con alcuni boss di locali a lui rassicurati dalla stampa scandalistica, implesso nel ciclone del socialista ortodosso che ama il buon vino e le belle donne. Nel mirino, Lafontaine c'è finito ogni volta che ha usato tutto il suo carisma per andare contro corrotti. E lo ha fatto spesso: contrario ai missi, il Nato in terra tedesca, tiepido (e forse lungimirante) sulla riunificazione «a lappe forzate», sprezzato (e forse non proprio vetero socialista) nell'attaccare la globalizzazione dell'economia. Il fatto è che lo straordinario perdente della vita politica tedesca questa volta era stato determinante per la vittoria, consegnando la Germania a un'inedita coalizione rosso-verde. Poi aveva preteso di modellare il

partito e il Paese alla sua visione economica e politica. Troppo, per uno Schröder per nulla disposto a fare la parte del cancelliere fantoccio. Troppo per il mondo imprenditoriale e finanziario per nulla disposto a pagare il prezzo di quella visione. Troppo, soprattutto, per la Storia recente e per la realtà economica e sociale della Germania che, al di là delle scelte elettorali, si refrattaria a mutamenti traumatici e a mettere in discussione i capitali del proprio modello bancario, business e

dato giovedì a mezzogiorno, lasciando nel suo ufficio carte ed effetti personali. Un semplice ordine all'assistente (chi porti a casa...) e poi la lettera fatta recapitare al cancelliere. La sorpresa, a sua volta, alimenta i retroscena, le voci sulle «politiche avventate», pronte per la distruzione di un uomo diventato scomodo e ingombrante per gli equilibri pubblici. «Ho ricevuto la lettera, lui non ha voluto parlarne». La telefonata è andata in onda su una radio ripete. Anche le ultime ore di Lafontaine nei palazzi del potere confermano questa lettura. Si sa di una riunione con i più stretti collaboratori, mercoledì sera, al ministero delle Finanze, nella quale si è normalmente parlato di impegni a breve scadenza e di programmi. Si dice che, dopo la turbolenta riunione di governo, Lafontaine non sarebbe andato giovedì a mezzogiorno, lasciando nel suo ufficio carte ed effetti personali. Un semplice ordine all'assistente (chi porti a casa...) e poi la lettera fatta recapitare al cancelliere.

LE IPOTESI SULL'ABANDONO

Dini: «C'erano contrasti, ma sono dimissioni inspiegabili»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE BRUXELLES — Le dimissioni di Oskar Lafontaine «non hanno spiegazioni». Per il ministro degli Esteri italiano Lamberto Dini, che ieri ha incontrato a Reinhardtshausen il cancelliere tedesco Helmut Schmidt, non bastano giustificare quello che è accaduto. E il governo tedesco «non ha dato indicazioni sulle motivazioni del ritiro di Lafontaine. «È stata una decisione personale e insospettata — ha riferito Dini. Lafontaine si è dimesso da tre incarichi: ministro, leader del partito

vita politica tedesca sono accompagnate da «graditi» in gran parte insoluti. La spia dell'Est, che mise in crisi il governo di Willy Brandt, il terrorismo che sconvolse l'epoca di Schmidt, l'autobomba che eliminò Alfred Herrhausen, il presidente della Deutsche Bank che aveva idee poco ortodosse a proposito di finanza globale. Non sarebbe peraltro la prima volta che «Oskar il Rosso», il neokentner delle terribili caravate e dalle giacche troppo larghe, deve guardarsi le spalle: dagli attentatori

consenso. Una cosa che Schröder, correggendo la rotta e rassicurando gli imprenditori, ha già capito da tempo. Pretendendo di mettere in riga banchieri e industriali e sul tavolo ricette per ingabbiare la globalizzazione della finanza, Oskar Lafontaine ha cercato di far dimenticare i governi moderati di Willy Brandt e di Helmut Schmidt, le uniche esperienze di governo dell'Spd, certamente diverse dal «patto» stretto con i verdi e dalle intese locali con i post-comunisti della Pds. E si è dimenticato, come ha dichiarato il leader post-comunista Gregor Gysi, che «in Germania sono i banchieri e i banchieri» gliene ha il ministro delle Finanze.

LO STUPORE

Negli ultimi due o tre anni qualche certezza si sono incrinata. Vi è stata, innanzitutto, la rottura di quel miracolo industriale che aveva oscurato ogni altro problema, ogni altra debolezza. Si è improvvisamente arrestata la crescita economica per la quale, ad esempio, il reddito pro capite della Corea era quasi decuplicato in trent'anni. Calò della produzione, comparso della disoccupazione internazionale e sostegno dei Paesi occidentali. Il malessere economico ha rivelato altri malesseri e altre incertezze. Sono apparsi gli intrecci pericolosi tra interesse pubblico e interesse privato. Si è visto che i confini tra politica, economia, amministrazione sono incerti e arbitrari: così quelli tra impero della legge ed esercizio dello Stato sociale sono assenti. Il

passaggio alla democrazia è ancora lontano in molti Paesi, fragili in altri. La manipolazione e l'inquinamento della natura producono inaspettati immani catastrofici, dette impropriamente «naturali». Sono ritornati in Cina, Corea, Giappone dopo oltre un anno di assenza. Trovo Paesi dove le persone che hanno responsabilità interrogano e s'interrogano. La balzanzosa sicurezza è divenuta dubbio e ricerca. Forse per la prima volta, in una generazione e anche più, l'Europa desta situazione, colpisce l'immaginazione e fa riflettere. Ancora tre anni fa autorevoli esponenti del mondo finanziario di Tokio, persone che visitano l'Occidente con frequenza, erano del tutto increduli sulle prospettive dell'Unione monetaria. In alcuni l'idea suscitava addirittura ilarità.

diffusi diversi dal Giappone hanno sciolto il legame delle loro monete col dollaro solo nell'ultimo biennio, dopo che le loro economie avevano gravemente sofferto per l'apprezzamento della valuta americana. Le monete europee si sono invece staccate dal dollaro quasi trent'anni fa, hanno poi faticosamente avvicinato a un ruolo guida nella più forte economia asiatica, non si è neppure lentamente avvicinato a un ruolo guida nella più forte economia asiatica, non si è neppure lentamente avvicinato a un ruolo guida nella più forte economia asiatica, non si è neppure lentamente avvicinato a un ruolo guida nella più forte economia asiatica.

compiuto negli ultimi cinquant'anni, a partire da una storia di invasioni e crudeltà simile alla loro, edificando sulle rovine della stessa guerra che ha distrutto anche il Giappone. Comprendiamo, come forse non avevano compreso prima, che l'Europa ha avuto una rinascita politica, oltre che economica; che la memoria del passato, non la sua cancellazione, ha aiutato la Germania a costruire coi vicini una comunità di pace e di diritto; che le istituzioni sovranazionali dell'Unione europea, non solo le realizzazioni economiche sono il presupposto della moneta unica, che unioni e accordi regionali sono elementi essenziali della cooperazione internazionale in un mondo nel quale esistono circa duecento Stati sovrani.

L'interesse particolarmente vivo dei Paesi est-asiatici verso l'Europa, le sue attuali realizzazioni, il significato delle sue istituzioni e del suo progetto di unione politica e di-

DNV-MODULO UNO.

DALLA SOLIDA ESPERIENZA DI DUE GRANDI NOMI NASCE IL CONSORZIO ITALIANO PER LA CERTIFICAZIONE DI PRODOTTO.

OGGI C'È UN CONSORZIO TUTTO ITALIANO CHE RISPONDE, CON EFFICIENZA E COMPETENZA, AI REQUISITI RICHIESTI DAGLI STATI MEMBRI DELL'UNIONE EUROPEA PER LA CERTIFICAZIONE DI PRODOTTO IN REGIME COGENTE. IL CONSORZIO DNV-MODULO UNO NASCE DALL'ESPERIENZA INTERNAZIONALE DI DET NORSE VERITAS ITALIA, LEADER NELLA CERTIFICAZIONE SISTEMI QUALITÀ, E DI MODULO UNO, SOCIETÀ ITALIANA LEADER PER LA SICUREZZA DI MACCHINE E IMPIANTI, LABORATORIO ACCREDITATO SIGNAL E CENTRO DI TARTARUA RICONOSCIUTO SIT PER LA PROVA SU STRUMENTAZIONE E PRODOTTO. DNV-MODULO UNO È PRESENTE IN TUTTA ITALIA, PROPRIO VICINO A VOI, CON NUMEROSI LABORATORI, OLTRE 250 ADDETTI E BEN 12 SEDEI, E VI OFFRE LA PIÙ COMPLETA SCELTA DI PERCORSI CERTIFICATIVI. PER PROVVEDERE A TUTTI I CONTROLLI E ALLE VERIFICHE NECESSARI ALLA MARCATURA CE DEI VOSTRI PRODOTTI, DA OGGI IN POI LA RISPOSTA MIGLIORE È DNV-MODULO UNO.

CONSORZIO DNV-MODULO UNO

DIREZIONE CENTRALE
PALAZZO ANDROMEDA, VIA PARACELSO, 20 - 20041 AGRATE BRIANZA - MI
TEL. 039 6056210 - FAX 039 6059324 - E-MAIL: DNV-MODULO UNO@DNV.COM